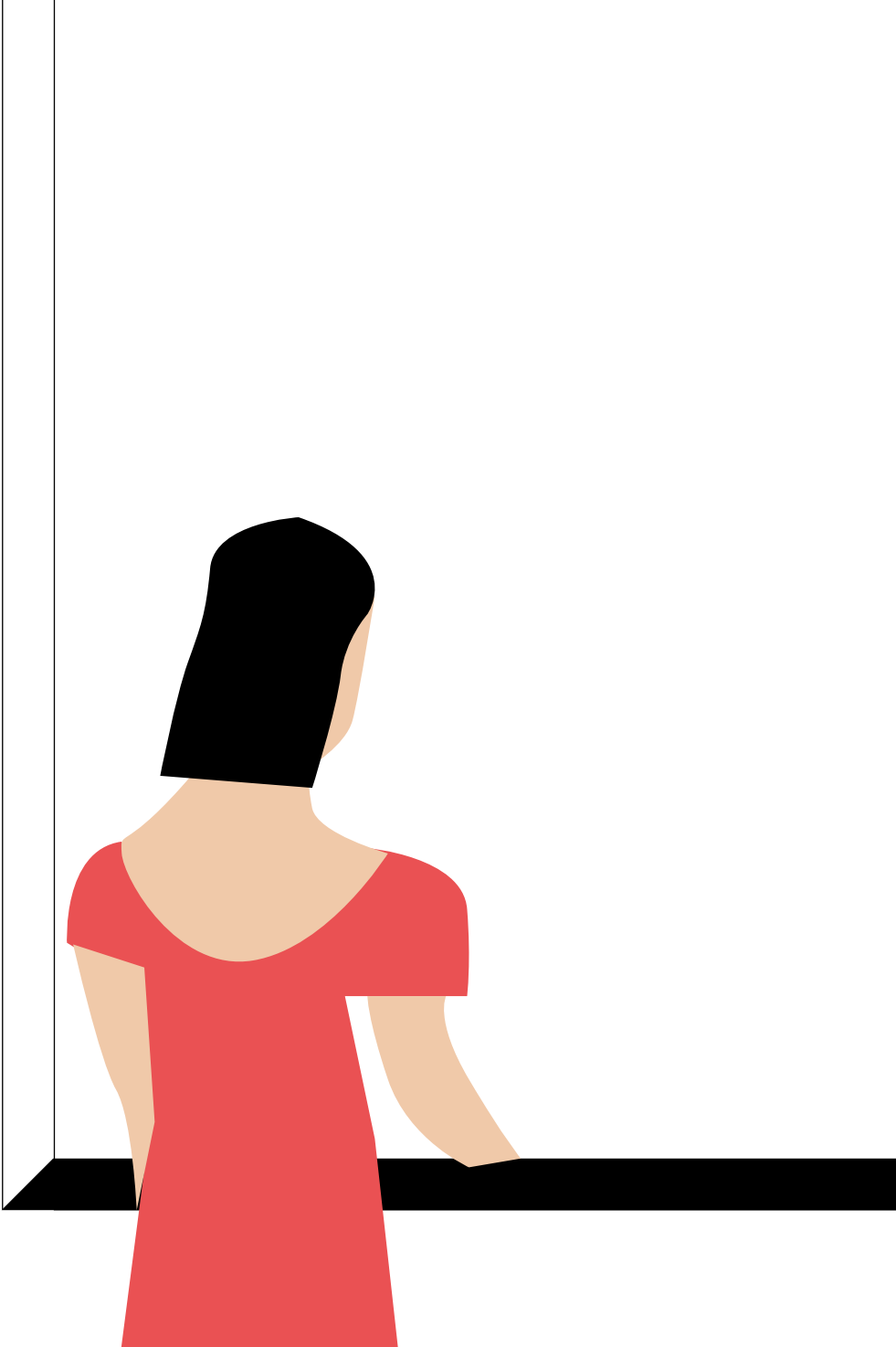


pensierini magazine 21

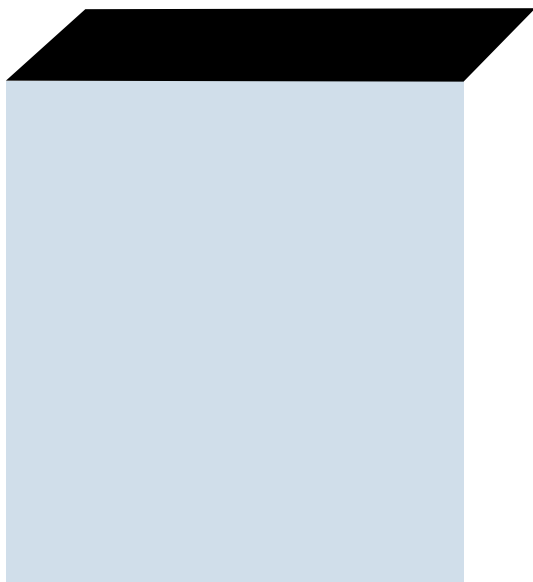


pensierini magazine 21

ugo coppari
responsabile testi

valerio compagnone
responsabile grafica

studiopensierini.com



Da sempre il motto della nostra scuola è stato questo: *“imparare un'altra lingua significa conoscere un altro modo di esprimersi, un altro modo di pensare e quindi un altro sé”*. E infatti molti stranieri, quando parlano in italiano, si sentono diversi da come si sentono parlando la propria lingua madre: più aperti, fluidi, allegri, melodici, sognatori, sciolti, dinamici, simpatici, solari, ecc. Abbiamo chiesto ai nostri studenti di raccontarci questa sensazione, come si sentono quando parlano in italiano. E il risultato è a dir poco effervescente.

Ugo Coppari
Direttore Studio Pensierini

Giocherellona, <i>Amaryllis</i>	5
Euforica, <i>Elizabeth</i>	8
Mito mio, <i>Wade</i>	10
Un'altra vita, <i>Nuradin</i> ,	13
Sporgersi, <i>Renske</i>	14
Sentire bene, <i>Brian</i>	16
Sentimenti contrastanti, <i>Bea</i>	17
Quattro chiacchiere, <i>Tuula</i>	19
Naturale, <i>Bruno</i>	21
Musicale, <i>Karin</i>	24
Autentico, <i>Guy</i>	25
Cantante, <i>Maricarmen</i>	26
Stella, <i>Ruth</i>	27
Resiliente, <i>Julie</i>	28
Nuova, <i>Annemoon</i>	30
Completo, <i>Christian</i>	31
Visitatore, <i>Sergey</i>	32
A casa, <i>Ludo</i>	33

Giocherellona

Amaryllis, nata in Belgio, vive a Hasselt



Parlo correntemente cinque lingue. Sono belga, dunque non me ne vanto. Per noi belgi è abbastanza “normale”, diciamo non troppo “speciale”. Quasi tutti parlano tre o quattro lingue nel nostro Paese, almeno quasi tutti quelli che hanno studiato un po’. L’uno più fluente dell’altro, ma tutti con la modestia che caratterizza il mio popolo (e di cui, ora che ci penso, mi sento anche fiera).

Come fiamminga, quando parlo il nederlandese, rispecchio quella modestia: nelle parole che uso, le frasi che faccio, i commenti che penso ma che non pronuncio e se li pronuncio lo faccio in un modo che non possa offendere nessuno. Parlo a voce bassa, non alzo quasi mai la voce, (“ma tu sussurri quando parli”, mi dicevano gli amici italiani). E mi sento anche così: non farsi vedere troppo, non essere troppo diversa, non farsi notare, ...

Per fortuna la mia migliore amica è spagnola. E io cerco di combinare frasi che assomigliano allo spagnolo (o che lei almeno finge di capire – e le sue risposte alle mie domande hanno stranamente anche senso). Perché quando parlo spagnolo mi sento tutta diversa. La mia voce cambia addirittura, cambia di tono, ha una tonalità inferiore, più bassa e parlo più forte. E oso gridare, oso alzare la voce, mi faccio sentire. Pare che ci sia più forza: nella voce, nella gola, ma non solo, in tutto il corpo. Mi sento più sicura di me (anche se il mio livello di spagnolo lascia a desiderare) e si vede. Mi vesto come mi pare, e viene accettato. Gonna troppo corta, colori troppo visibili, chi se ne frega! Non è mica una gonna da flamenco, e anche se fosse così nessuno girerebbe la testa quando passo per le strade di Granada. Ridiamo a voce alta, parlo con la gente, se non sono d’accordo lo dico. Con la mia voce bassa, dura

e forte. E sento il sangue scorrere per le mie vene. E sento la voce della mia amica “tu tienes un alma del sur”, e brillo e sorrido alla vita, evvai, eccoci qua.

E poi torno al mio sé poetico, teatrale, esitante quando parlo in francese, la seconda lingua del mio Paese. Mi piace pesare le parole in francese, e ne uso tante di parole quando parlo in francese. Perché in francese pare che servano più parole, che bisogna fare una piccola poesia per poter esprimere quello che vuoi dire. E poi ci vuole anche dirlo con un po' di teatralità. Non puoi “semplicemente” parlare francese. Almeno io non posso. Mi devo sentire un po' più importante del solito, il naso un pochino all'insù, un po' più convinta di me ma poi misurando ogni parola, cercando di arrivare a un'esattezza in parole, frasi e intonazione che mi dà un'insolita fiducia che si rispecchia nei miei occhi quando parlo. Una mia cara amica francofona a volte muore quasi dalle risate quando proclamo

con una serietà infinita le stronzate più banali in francese. E nemmeno quello mi tocca. Un occholino e basta. On y va!

Fortunatamente c'è l'inglese. La lingua che mostra tutto un altro io. Quando mi metto a parlare in inglese (preferibilmente con un leggero accento britannico) mi viene sempre in mente o David Attenborough (il biologo inglese appeso nei rami dell'Amazzonia commentando a voce bassa l'accoppiamento di due mammiferi a poca distanza) oppure John Cleese o Michael Palin dei Monty Python. Comunque il risultato è lo stesso: divento apparentemente seria. Ma sotto sotto c'è quello scintillo negli occhi, quella consapevolezza che tutto quello che dico sono solo parole, che in fondo sappiamo tutti che la cosa più importante non sono le parole, ma le immagini, quello che sta dietro le parole. E questa relatività delle cose mi dà una certa leggerezza. Una leggerezza nella mia esistenza. Non importa niente più di tanto.

Non devo prendere le cose così sul serio. Non quello che dico, ma forse nemmeno quello che faccio, quello che vivo. Che libertà.

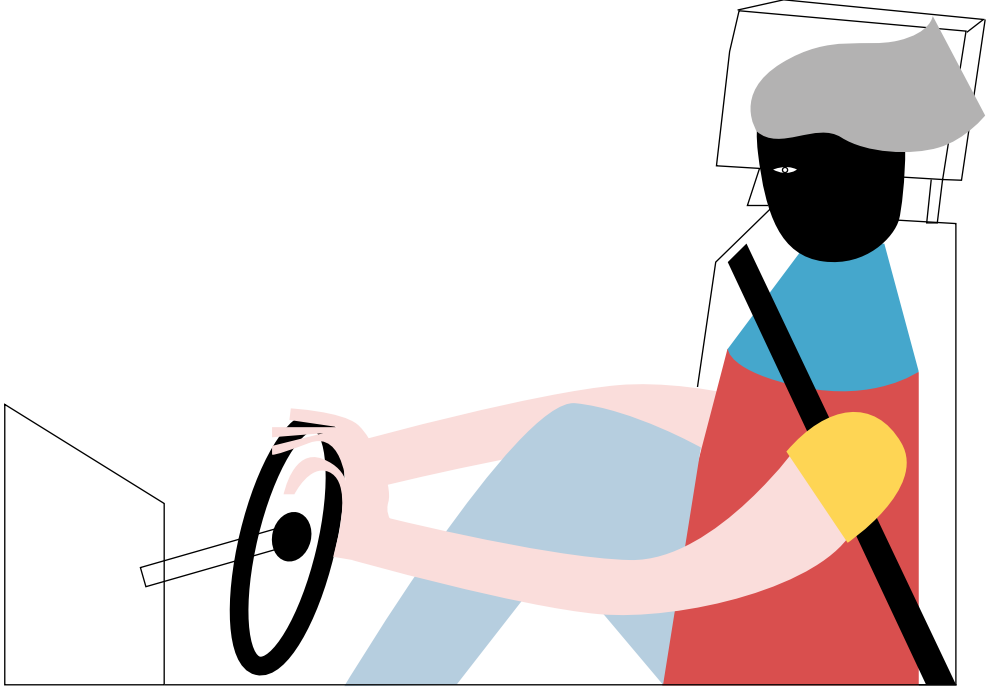
E poi c'è l'italiano. La mia "seconda" madrelingua. Anche se di madrelingua ha poco. Non ho né una madre né un padre né un parente lontano che parla l'italiano. Quasi tutti i miei amici però parlano o capiscono l'italiano. Anche quelli di cui non l'ho mai saputo (così scoprii di un amico dopo un'amicizia di più di 15 anni, che anche lui parla correntemente l'italiano) e anche quelli nuovi (non mi sorprende più che gente con cui sento un "clic" dopo qualche incontro mi confessa di parlare l'italiano). Così che ho l'impressione che quasi tutto il mondo parli l'italiano (o almeno il mondo che mi circonda). E forse essendo circondata da un mondo italoparlante considero l'italiano come una seconda madrelingua. E quanto mi fa bene l'italiano. Mi sento più giocherellona in italiano. Oso sperimentare con le parole,

con le strutture. Mi ricordo ancora che quando abitavo a Roma, i miei amici lo adoravano quando creavo "nuove" parole italiane, inesistenti ma tutti le capivano e poi, il colmo, tutti iniziavano ad usarle. Così che dopo qualche tempo incontrai gente sconosciuta che usava le "mie" parole, facendo il fighetto. Avrei dovuto chiedere il copyright, mannaggia. Ma dunque sì, mi piace "giocare" in italiano, giocare con parole, intonazioni, gesti, suffissi, speziare la lingua.

E il bello è che tutte queste caratteristiche fanno parte di chi sono, parti a volte ben nascoste, che vedi solo spuntare quando parlo una certa lingua. "Parlare un'altra lingua, è scoprire un altro sé" o forse meglio, parlare un'altra lingua è far crescere un'altra parte di sé, è bilanciare le parti di sé che formano il sé complesso e unico, che siamo tutti. Penso che non esista una migliore forma di terapia, di conoscere se stessi, di diventare sempre di più se stessi parlando le lingue. Evvai!

Euforica

Elizabeth, nata negli Stati Uniti, vive a Orinda



Classe finita, sono entusiasta, persino euforica. Devo guidare la macchina per un'ora per tornare a casa ma in questo tempo è strano che io non voglia cambiare la lingua. Se una compagna di classe mi accompagnasse sarebbe naturale continuare la nostra conversazione in italiano per esercitarci. Ma, in realtà, spesso guido da sola ed è in questi momenti che divento profondamente consapevole del mio nuovo rapporto con la lingua italiana. Quando sono sola nella macchina, la mia mente corre rapidamente in italiano, tra le frasi che ho provato a lezione, le

nuove parole che ho imparato e un milione di altri pensieri sconnessi che mi vengono in mente. Potrei continuare così per ore.

Non riesco a fermarmi o meglio dovrei dire che non voglio smettere di parlare in italiano. Le parole cominciano a uscire a cascata più velocemente del solito e questo mi incoraggia. Mi piace sentire i suoni sfumati di così tante vocali, la vibrazione che a volte posso sentire pronunciando il suono “rr” (come in “terra”), e l'immagine comica e occasionale evocata da un'espressione in italiano come

“Conosco i miei polli”. Per me, la conversazione privata che continua dopo la lezione è come un dessert dopo cena.

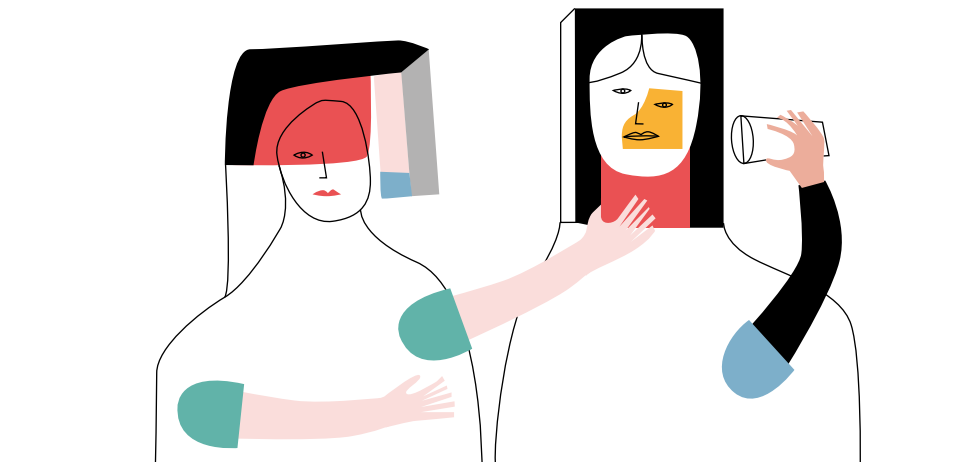
Pur consapevole che intrattenere una conversazione con me stessa potrebbe farmi apparire un po' eccentrica o addirittura pazza agli occhi degli estranei mi diverto un po' a farlo. Gli altri guidatori e passanti devono pensare che sto parlando al cellulare con un'amica. A volte quando qualcuno mi guarda perplesso a un semaforo, gli faccio un piccolo sorriso come se una conversazione così fosse

una cosa normale da fare. Sono grata che l'altra persona non possa sentirmi o leggere le mie labbra.

In questi momenti sono affascinata dalla musicalità della lingua italiana, più o meno nello stesso modo in cui sono incantata dalle frasi musicali di alcuni canzoni orecchiabili. Spesso dopo averne sentita una, la melodia continua a risuonare nella mia mente e per un po' non riesco a togliermela dalla testa. Forse è così con la lingua parlata. Ma che lingua bella e musicale! Non mi pento della mia dipendenza dall'italiano.

Mito mio

Wade, nato negli Stati Uniti, vive a Dallas



Nel lontano 1985 ho fatto un semestre all'estero con la mia università in Toscana, nelle colline del Valdarno in mezzo alle vigne e agli olivi, in piena campagna. Vicino alla scuola c'era un paesino, Ponte Agli Stolli, e lì c'era un bar, frequentato dai vecchi del paese e alcuni ragazzi di Figline, il paese nella valle. I ragazzi venivano in cerca delle ragazze americane della nostra scuola, e ho fatto amicizia con alcuni di loro, Andrea, Claudio, Paolo, Daniele e Fabio. Passavo tutte le sere lì al bar con loro. Parlavano un po' d'inglese e io avevo appena cominciato a conoscere l'italiano. Non sapevo niente dell'Italia o dell'italiano prima di venire – tabula rasa, ero. Una sera, al bar con gli amici, Claudio mi ha preso dalla spalla con una mano e mi ha stretto vicino vicino a lui dal collo per

dirmi qualcosa di personale. Non mi ricordo affatto cosa mi ha detto, ma quel gesto, quello di stringermi vicino a lui, praticamente guancia a guancia, mi rimane oggi come un momento fondamentale. Mi ha spaventato quel gesto, non abituato com'ero a questa fisicità tra amici, quest'invasione del mio spazio, questo tipo di intimità. Per lui era normale – eravamo amici, voleva parlarmi privatamente, ed ecco, mi ha fisicamente accostato per farlo. Bellissimo.

Un'altra volta qualche mese dopo quando invece di tornare a casa alla fine del semestre mi sono trovato in una stanza in una fattoria lì vicino, sempre con Claudio, in macchina tardi una sera, mi ha detto nel suo inglese imperfetto, "Io posso andare via da qua un fine settimana, o in vacanza per qualche

settimana, ma questo posto è casa mia e più di quello non riesco ad allontanarmi. Che cazzo ci fai qui?” Non avevo all’epoca una risposta pronta.

Potrei dire che ho passato la vita a trovare una risposta a quella domanda. Posso solo dire questo: quei primi passi con l’italiano, passi che non avevo programmato di fare e che mi hanno colpito di sorpresa, mi hanno aperto a possibilità la cui esistenza non avevo mai immaginato. Non parlo della storia, o della filosofia o dell’arte che i professori hanno cercato di insegnarmi. Non avevo tanto tempo per quelle cose, e infatti quel semestre non ho fatto quasi niente di tutto ciò. Ho preso un motorino, invece, e ho girato tutto il Valdarno con il mio libro di grammatica che ho trovato al

negozio di libri usati a Firenze, fermandomi nei bar dei paesini nelle colline per cercare di parlare con la gente. Non era facile per me, essendo introverso e cupo di natura, ma parlando italiano mi sentivo più libero – libero di attaccare, sbagliare, riderci su.

Non è mai cambiata questa cosa. Dopo qualche anno tornai in Italia, in Veneto, per vivere e mi trovai ugualmente bene. La cultura era diversa dalla Toscana provinciale, ma io no – parlando italiano mi sono sentito libero di dire la mia in modo genuino (e anche ingenuo...) e ho fatto amicizie che sono durate tutta la vita. Effettivamente, fare lo straniero in Italia mi libera. Direi che alla fine mi sento straniero anche a casa mia e quindi venire in Italia a parlare una lingua

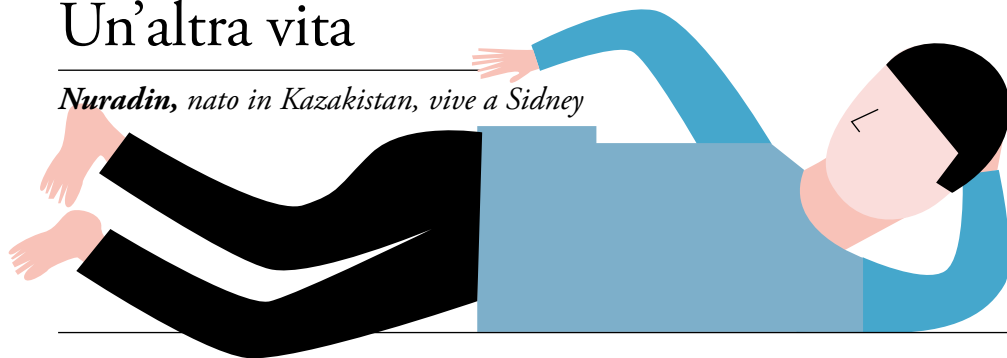
straniera con gente che ha vissuto storie molto diverse della mia mi sembra normale, giusto. Straniero lo sono sempre stato. L'italiano mi rende più aperto, più comodo, più sciolto e soprattutto più contento. Sarà qualcosa nel carattere della gente, quella fisicità e espressività che mi attraggono, e poi tutte le assurdità della vita in Italia che si affrontano ogni giorno, che si condividono in autobus tra persone che non si conoscono. Anche uno straniero può sentirsi di far parte di quella conversazione. Mi chiedo delle volte se sarebbe stato lo stesso se fossi andato in Francia, Giappone o Germania, ma veramente credo di no. Forse in Grecia sì, perché anche lì sento una cosa simile quando sto

con la gente, e poi c'è la musica greca che mi tocca il cuore e mi eccita l'anima. Ma per puro caso sono venuto in Italia, e in Italia ho imparato una lingua che mi permette di esprimermi come sono. Almeno questo è il mito che racconto a me stesso. La mia famiglia, o i miei amici negli Stati Uniti avranno forse altre spiegazioni. Chissà. Ma i miti ce li creiamo noi stessi, e mi accontento del mio. Mi va bene così.

Secondo la psicologa Isabella Poggi sarebbero 250 i gesti presenti nella cultura italiana, con una ricchezza fonologica dei gesti della mano che si avvicina a quella della lingua dei segni italiana.

Un'altra vita

Nuradin, nato in Kazakistan, vive a Sidney



Parlare una lingua straniera è come vivere un'altra vita.

Immagino come sarebbe la mia vita se fossi nato in Italia invece che in Kazakistan. Parlerei cinque lingue o solo una o due, resterei in Italia oppure andrei a vivere in un altro Paese. Apprezzeri la mia cultura, la storia, l'arte e il cibo? Sospetto che sicuramente apprezzeri la cucina italiana, anche se magari non apprezzeri tutto il resto.

Immagino che la mia vita sarebbe piena di ricordi con la famiglia, una tavola ricca di diversi piatti colorati, con cibo delizioso e vino rosso. Non lo so perché, ma mi viene subito in mente il vino rosso. Forse quando penso all'Italia, immagino una cultura colorata, emozionante e profonda, con una storia antica come un bel vino rosso che riscalda il cuore, proprio come la cultura italiana.

Immagino che la mia vita sarebbe piena di emozioni che solo una lingua può descrivere in modo emozionante e divertente, con la dinamica unica della sua cultura.

Immagino che avrei una Vespa e studierei Dante a scuola invece di Tolstoj. Andrei in vacanza con la famiglia nel Mar Mediterraneo oppure nel Mar Adriatico.

Immagino che avrei un accento particolare quando parlerei in inglese, che mi darebbe una personalità diversa dagli altri, e mi aiuterebbe a comunicare e a descrivere le mie emozioni anche in una lingua straniera completamente diversa dalla mia senza perdere l'originalità.

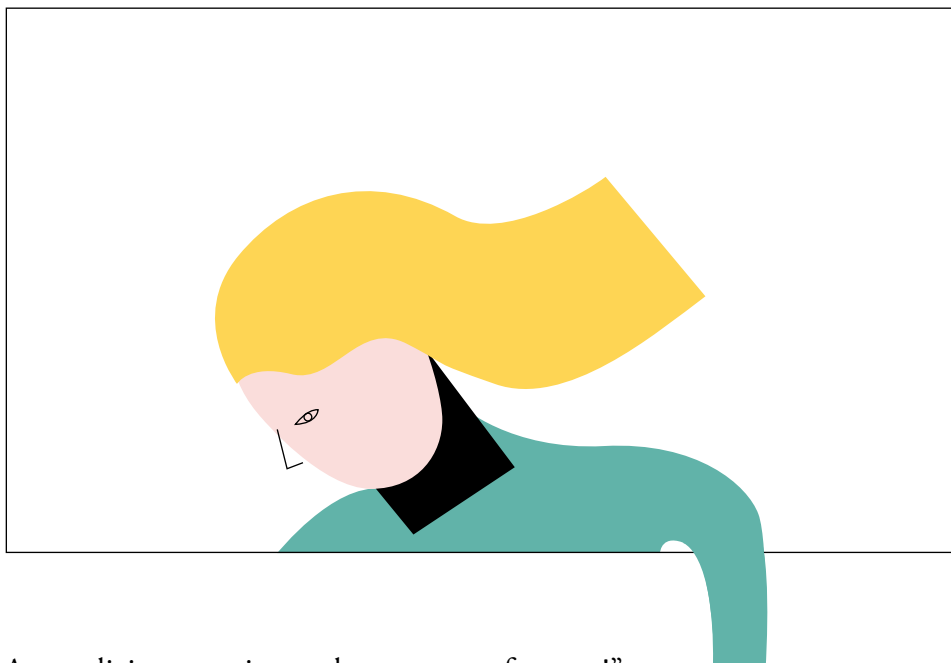
Immagino che, da bambino, avrei la migliore colazione del mondo, il dolce, un biscotto, oppure un cornetto con crema o cioccolato.

Immagino che andrei al bar per bere un caffè invece di una birra, e prenderei un cappuccino solo al mattino e solo un espresso dopo mezzogiorno come se la mia vita dipendesse dalla scelta giusta.

Parlare una lingua straniera ti dà una grande opportunità per esprimere una cultura diversa dalla tua, come se avessi la possibilità di vivere un'altra vita.

Sporgersi

Renske, nata in Olanda, vive in Olanda



Avevo diciotto anni quando sono andata in vacanza con le mie amiche verso il sud della Francia. Un viaggio in treno di due giorni (e una notte insonne) dai Paesi Bassi al mare Atlantico.

Con un bel fagotto sul groppone mi sentivo una esploratrice del mondo. Fra noi ragazze regnava un senso di allegria e libertà. Però a bordo del treno non si può fare quello che ci pare, ci sono dei rischi da non sottovalutare. Soprattutto le porte e le finestre si devono maneggiare con cura. “Non aprire mai la porta del treno prima che si sia completamente

fermato!”

In 4 lingue, ci è stato fatto capire che sarebbe stato meglio salutare i nostri fidanzati da dietro le finestre del treno:

“È pericoloso sporgersi!”

Queste erano le prime parole italiane che avevo ricordato, però non ho mai trovato un’opportunità di usarle.

La lingua italiana continuava a affascinarmi per la sua pura musicalità e un mondo nuovo si apriva quando cominciavo ad impararla da sola. Durante le vacanze in Italia mi faceva piacere fare due chiacchiere, però quando

non trovavo le parole giuste mi sentivo una principiante eterna.

Due anni fa mi sono immersa in un viaggio studio nelle Marche con 12 studenti internazionali, e un insegnante che ha passione e pazienza in uguale grande quantità. Una sfida che mi spingeva a esprimermi senza paura di sbagliare. Poi ci succedeva qualcosa di meraviglioso: il piacere di parlare insieme prendeva il sopravvento e il mio imbarazzo si dissolveva presto.

Recentemente ho fatto di nuovo un viaggio in treno, una sola giornata

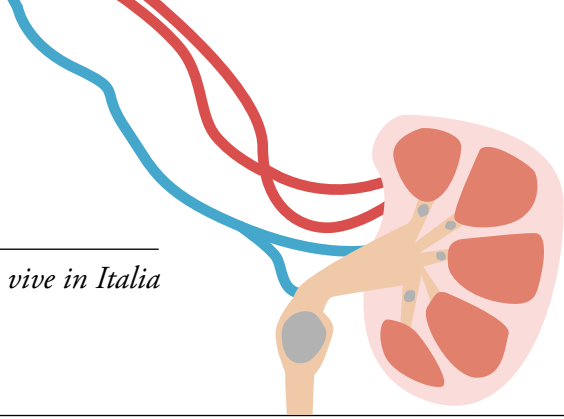
da casa mia a Milano. Scomparse sono le avvertenze sulle finestre, perché aprirle non è più possibile. Strada facendo ho incontrato bella gente con cui parlavo in modo libero, mescolando diverse lingue. Mi faceva riflettere sulla bellezza dell'interazione quando ci si sporge verso altre persone per capirle.

Parlare e ascoltare italiano mi riempie il cuore di gioia. Mi sporgo dalla mia finestra per vedere a chi piace connettersi.

Mi raccomando di pubblicare su tutte le finestre:
È meraviglioso sporgersi!

Sentire bene

Brian, nato negli Stati Uniti, vive in Italia



Ho cominciato a parlare italiano sei anni fa, e in quel periodo, mi sentivo sopraffatto. Nonostante io abbia imparato qualche frase fondamentale prima del mio arrivo in Italia, conoscevo poco. Inoltre gli italiani parlavano troppo velocemente, quindi non riuscivo a comprenderli. “Come si dice”, “non ho sentito bene” e “non ho capito” erano frasi che ho usato frequentemente in quegli anni.

Però, pian piano capivo la lingua più profondamente, ma dal momento che vivo in Italia ci sono sempre le situazioni in cui devo usare un aspetto particolare della lingua. Quelle circostanze sono sfide che ci fanno approfondire l'italiano.

Per esempio, durante il mio primo anno a Perugia, ho avuto un calcolo renale. Non sapevo come spiegare la malattia o i sintomi agli infermieri in italiano. Inoltre, dovevo comprendere la loro spiegazione di quello che dovevo fare per la guarigione. Questa è stata una grande sfida e ho dovuto avere l'aiuto di un amico per superarla. Tre anni fa sono scivolato, iperestendendo il mio ginocchio. Di nuovo, avevo una situazione in cui dovevo spiegare in italiano una

ferita nuova a un dottore e capivo la sua spiegazione. Alla fine, in quella situazione, ho aggiunto parole come “artritico” e “reumatismo” al mio vocabolario.

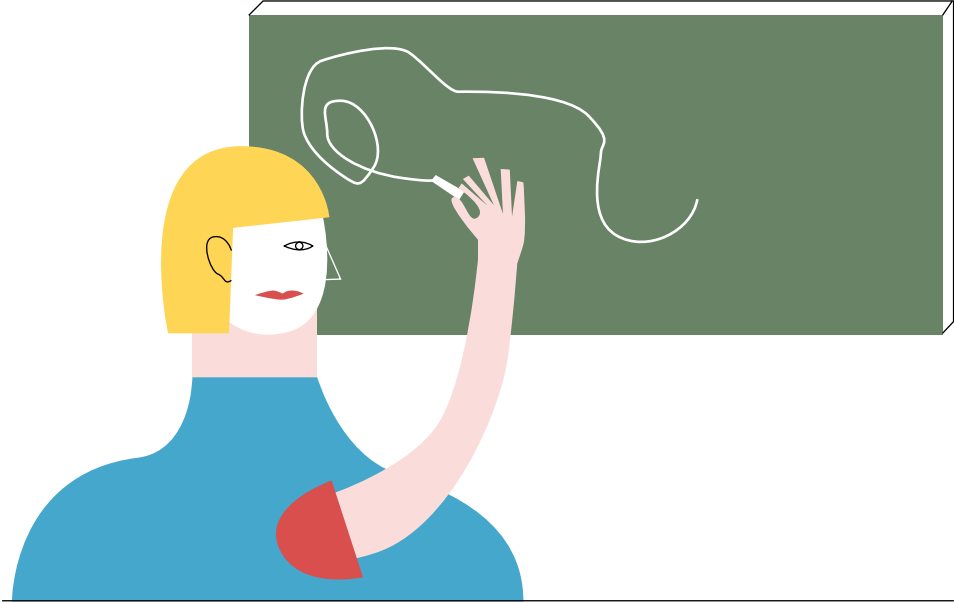
Ci sono altri esempi. Una volta si è rotta la mia chiave nel portone dell'edificio dov'era il mio appartamento. Ho dovuto, dunque, imparare a chi devo telefonare per riparare il portone, e come spiegare il problema al telefono affinché l'altra persona possa comprendermi.

Con l'aiuto degli altri ho superato tutte queste sfide, scoprendo che gli italiani sono pazienti e che aiutano quelli che vogliono parlare italiano. Gli italiani mi dicono sempre che il mio argomento è sempre chiaro, anche se sbaglio un termine o la grammatica. Tutto questo mi fa sentire intelligente e soddisfatto con la mia crescita nella lingua italiana sebbene “come si dice”, “non ho sentito bene” e “non ho capito” rimangano frasi usate frequentemente.

Secondo il linguista Tullio de Mauro il vocabolario di base della lingua italiana, cioè l'insieme delle parole più importanti per la comunicazione, sarebbe composto da 7000 parole.

Sentimenti contrastanti

Bea, nata in Belgio, vive a Nijlen



Sono belga, vivo a Nijlen, vicino ad Anversa e la mia madrelingua è il neerlandese.

A casa nostra però parliamo un dialetto, dove esprimo i miei sentimenti così come sono in quel momento: allegra, arrabbiata, a volte triste e così via.

Ma quando parlo il nederlandese « perfetto » e specialmente quando parlo con la gente che non conosco bene, mi sento un po' introversa, voglio integrarmi e quindi a volte ho paura di dire quello che penso veramente, pensando sempre alle mie parole, meglio così che offendere qualcuno.

Purtroppo non avevo l'opportunità di studiare, ho iniziato a lavorare quando avevo 17 anni. Ma ora dopo tanti anni (sono in pensione) studio l'italiano alla scuola serale, a Herentals. Forse sembrerà strano, ma i sentimenti quando parlo l'italiano si dividono in due parti.

La prima parte: quando sono in classe. Qui ho sempre un po' paura di parlare, di fare errori e quindi mi sento un po' riservata e anche arrabbiata con me stessa quando le cose non vanno come vorrei. Mi sento anche un po' più stupida degli altri studenti, penso che loro capiscano tutto molto più velocemente di me. Mio marito

dice sempre che devo parlare di più e pensare meno e Amaryllis, l'insegnante, dice sempre che va bene commettere errori, ma sono fatta così.

E la seconda parte: quando sono in vacanza in Italia. Vado sempre nello stesso paesino, la stessa famiglia, da 12 anni. Lì mi sento come a nostra casa, completamente diversa da come sono in classe. Là oso parlare senza paura di sbagliare. Trovo che sono intrapendente in Italia: quando non mi ricordo una parola, provo a spiegare a modo mio. Oso di

più in Italia, uso anche i gesti (in Belgio non ci penserei nemmeno) e mi sento accettata: gli abitanti di Trevinano, specialmente la nonna della famiglia, ed è per questo che ho iniziato a studiare l'italiano, non parlano nessun'altra lingua oltre l'italiano, hanno sempre tempo per fare una chiacchierata e questo mi fa sentire allegra e anche orgogliosa perché oso e posso e provo a parlare italiano.

Mentre rileggevo il mio testo, ho pensato che era evidente che anch'io ho molti sentimenti mentre parlo!

Quattro chiacchiere

Tuula, nata in Finlandia, vive a Sipoo



Mi farebbe piacere aver già fatto un lungo salto verso il futuro nel momento in cui avrò raggiunto il periodo nella mia vita quando – con le altre meraviglie cose – potrò parlare fluente italiano.

Tuttavia resto nel presente e adesso credo comunque di essere capace di raccontare quale sarebbero le mie emozioni nelle situazioni immaginarie in futuro quando sarei in una piccola città in Italia. Il sole splende e fa caldo e io sto girando a piedi in città vicino al mio albergo. Sto viaggiando da sola perché ora i miei amici che hanno piacere di viaggiare in Italia non hanno la possibilità di venire con

me in viaggio. Ma sono contenta di questa situazione perché sono abituata a viaggiare anche da sola e a visitare dei posti interessanti e trovare le possibilità di fare quattro chiacchiere con le persone che incontro per caso in città.

Mi avvicino a una gelateria e noto subito come mi manca un buon gelato. E che bei gelati diversi ci sono davanti a me e in che modo carino una gentile commessa mi dà il benvenuto per scegliere una splendida porzione proprio per me tra questo mare di possibilità. Il momento apre una bella opportunità di ascoltare, capire e parlare nella lingua italiana – che

sto imparando – in una piacevole atmosfera.

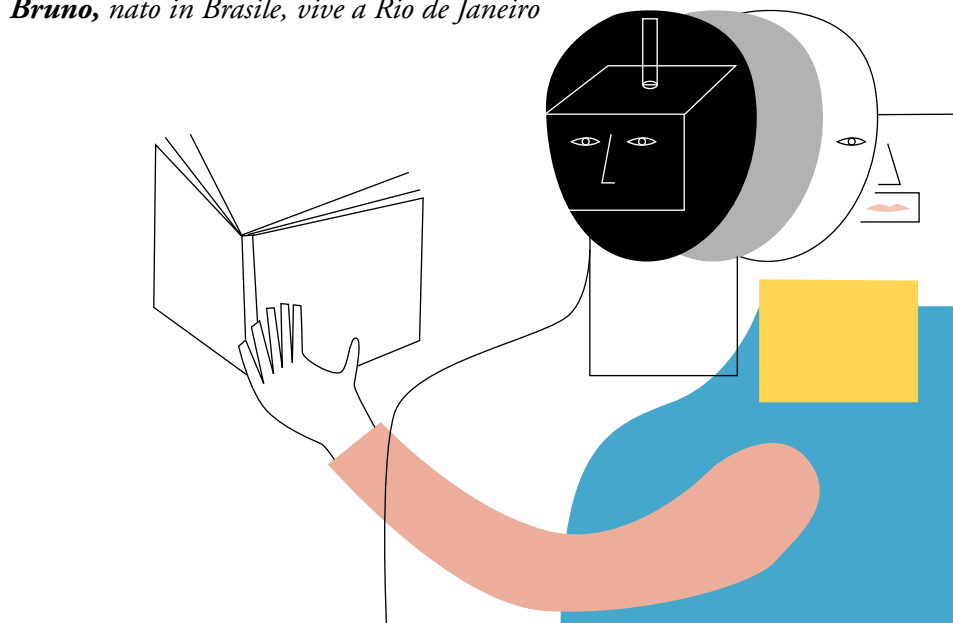
Amo le situazioni concrete della comunicazione. Se rifletto questo al mio apprendimento della lingua, per me i momenti in questo modo, nella situazione reale, in cui posso chiacchierare con una persona sono molto importanti. Anche se mi piacciono naturalmente dei libri degli scrittori geniali italiani, leggendo i quali galleggio nel settimo cielo delle migliori parole ed espressioni scelte e usate dall'autore con cui si descrivono qualche situazione e panorama.

Però sogno una vita dove riuscirò a chiacchierare e discutere di temi anche complessi per capire il punto di vista di una cultura diversa.

Sono ottimista perché oggi ho già superato la paura di parlare, anche se commetto errori riesco comunque a partecipare alla conversazione quotidiana. Questo mi piace e sento di essere nel sentiero giusto. Piano piano raggiungerò il livello avanzato ed avrò la chiave della porta da cui avrò un accesso al mondo meraviglioso della lingua italiana.

Naturale

Bruno, nato in Brasile, vive a Rio de Janeiro



In una spiaggia qualcuno chiacchiera con gli amici e sfrutta acqua di cocco in riva al mare. Così è il portoghese che si parla in Brasile, principalmente a Rio de Janeiro. È davvero raro avere una formalità, lavoratori e capi, allievi e insegnanti, giovani e anziani, tutti si trattano generalmente con informalità. A volte riesco a utilizzare signora e loro dicono, Lei è nel cielo.

La prima lingua straniera che ho imparato è stata l'inglese. Ero ancora in Liceo e l'ho cominciata per ragioni professionali. Come uno zingaro ho cambiato diversi volte di corso. Non mi piacevano i metodi d'insegnamento. A volte dovevo ripetere le cose come un

pappagallo. In un altro corso nelle classi c'erano parole come macchina, pipistrello, parrucchiere e acqua che non mi portavano nessun senso. Dopo ho trovato dei bei corsi incentrati sulla conversazione e adesso mi piace la lingua. Mi sento risoluto, dritto, rilassato, chiaro e leggero quando parlo in inglese.

Lo spagnolo è la seconda lingua straniera che ho imparato. L'ho cominciata negli ultimi anni al Liceo. Mi è piaciuta all'inizio. È una lingua solare, notevole con una sorta di velocità coinvolgente. Quando parlo in spagnolo mi sento come un ballerino di flamenco, più aperto, socievole, sicuro di me. Quando posso utilizzo la lingua,

anche negli Stati Uniti ho avuto delle belle conversazioni, una volta una signora in un negozio di abbigliamento mi ha detto che la piacerebbe avere un figlio come me. Lo spagnolo mi ha portato più colori e ha acceso la mia fiamma per le lingue.

Quando ero già all'università mia sorella ha visto una chiamata per fare greco moderno e mi ha detto: che ne dici? È stata un'esperienza unica, scoprire un nuovo alfabeto e una lingua così diversa. Ho dovuto smettere il corso perché ho cominciato a lavorare e dopo quando avrei potuto farlo, non c'era più. Quando parlo o scrivo in greco moderno mi sento al contempo un bambino, per avere soltanto un vocabolario incompiuto, e un saggio, capace di comunicare in una lingua diversa in molti sensi.

Il parlare e lo scrivere in greco moderno è qualcosa come gli elementi dell'aria e della terra in un accento unico e pronunciato.

Sfortunatamente non sono mai riuscito a trovare un altro corso di greco moderno per continuare gli studi. Ho avuto anche anni dopo una breve esperienza con il cinese. Nonostante l'insegnante considera la mia pronuncia buona, non ho avuto voglia di affrontare gli ideogrammi e circa otto modi di pronunciare le sillabe che possono cambiare totalmente il senso della parola. È una lingua con un accento molto alto e con le emozioni e i sentimenti un po' indecifrabili per me.

Quando ho cominciato il mio lavoro attuale ho avuto l'opportunità di imparare l'italiano che per me non rappresenta

soltanto una nuova abilità ma un mezzo per onorare le mie radici. Mio nonno Giuseppe era italiano, delle Marche, e ho ancora oggi una parte della mia famiglia che abita lì. Li ho conosciuti personalmente l'anno scorso. E che emozione essere l'unico brasiliano parlando italiano e potere unire Italia e Brasile e scoprire diverse storie sulla famiglia e sviluppare questi legami inestimabili. Quando parlo in italiano è molto naturale, è come se io potessi sempre parlare in questa lingua in cui posso anche scrivere, pensare e sognare. Una dolce sinfonia di parole che mi portano il benessere, l'allegria, il dolce far niente, tutto lo stile di vita italiano, ogni volta che la utilizzo. L'ultima lingua che ho imparato è il francese, che ho cominciato durante la pandemia. Questa attività mi ha aiutato molto in questo periodo

di resilienza, da cui tutti siamo sopravvissuti. Quando parlo il francese mi sento raffinato, elegante, intellettuale e perspicace essendo in grado di sviluppare riflessioni e punti di vista unici.

Con le competenze linguistiche più sviluppate posso frequentare le classi di conversazione dove conosco molti amici e le loro storie. Ogni classe è anche un tuffo in te stesso, un esercizio di autoconoscenza. Dietro ogni lingua straniera ci sono tante culture e le loro visioni del mondo particolari. Nuovi universi che risuonano.

Oggi quasi tutti gli italiani (oltre il 95% della popolazione) conoscono e usano l'italiano. Tuttavia questo non vuol dire che il dialetto è scomparso, poiché circa il 50% continua a usarlo.

Musicale

Karin, Nata in Germania, vive a Pentling



Dall'età di dieci anni ho imparato delle lingue straniere a scuola: inglese, latino, francese. Da studentessa mi sono incuriosita all'italiano perché sentivo canzoni italiane alla radio. In età adulta ho imparato l'italiano in vari corsi per poter socializzare con le persone durante le vacanze in Italia.

In spiaggia, ho conosciuto una coppia con un piccolo figlio. Quando parlavo con loro, all'inizio a stento, ma più tardi, nel corso di molte estati, sempre più facilmente e meglio, ho avuto la bella sensazione di essere compresa e ho provato una grande soddisfazione nel vedere i miei sforzi ricompensati. Che gioia e orgoglio poter pronunciare le parole correttamente e usare frasi ben costruite!

La lingua italiana è nota per la

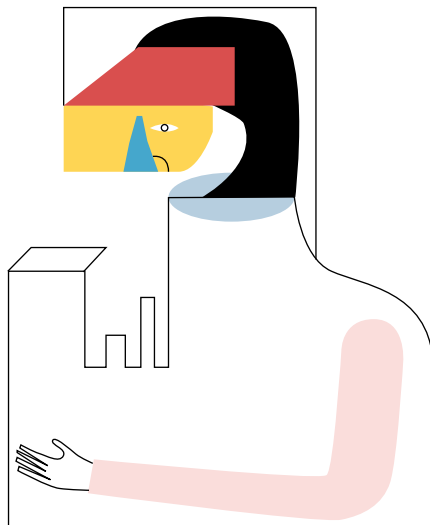
sua bellezza e melodia. Quando la parlo io, mi sento avvolta dalla sua musicalità che, per esempio, dimostrano i cantanti italiani nelle loro canzoni e nelle famose opere liriche.

L'italiano è intimamente legato alla cultura e alla storia del Paese. Parlando, leggendo e ascoltando l'italiano, mi sento più vicina alla ricca tradizione artistica, letteraria e culturale italiana e ne posso così godere.

Parlare italiano è una sfida per me. Purtroppo, non ho molte opportunità per usarlo attivamente. Ma quando posso parlarlo, provo un senso di soddisfazione e gioia perché riesco a superare le difficoltà e a fidarmi delle mie capacità linguistiche.

Autentico

Guy, nato in Belgio, vive a Begijnendijk



Ho iniziato a imparare l'italiano più per un beneficio personale che per il desiderio di viaggiare, come fanno molte altre persone. Spesso associamo l'apprendimento delle lingue ai viaggi.

Da pensionato, ho osservato le persone intorno a me amareggiarsi e perdere il contatto con la realtà, ed è stato allora che ho deciso di imparare un'altra lingua. Avrei potuto dedicarmi agli scacchi o ai cruciverba, ma avevo letto su una rivista scientifica che apprendere una lingua è l'attività più benefica per il cervello.

E per caso, il calendario scolastico mi ha aiutato, il corso "italiano per adulti" stava per iniziare e ho deciso di unirmi a questo. Tutti conoscono qualche parola italiana: spaghetti, ciao, che bello, mamma mia, a presto, salute... ma volevo

saperne di più. Conoscevo già tre lingue prima di buttarmi in questo progetto e speravo che un mondo nuovo si aprisse per me.

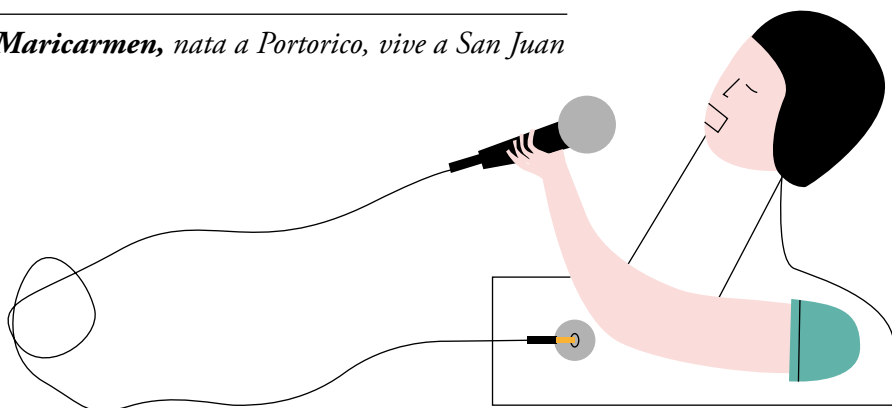
“Come ti senti quando parli in italiano?”

Grazie a questa decisione, ho incontrato nuove persone e ho viaggiato in Italia, non più come un semplice turista, ma come studente. Oggi sono felice di capire e parlare una nuova lingua, l'italiano, e di poter parlare con i nativi. Ho scoperto e scopro ogni settimana durante il corso, la storia del Paese, la sua politica, la sua geografica, la melodia delle parole, la sua cultura in modo diverso dal semplice turista.

Tutto questo mi permette di vivere un'esperienza molto più autentica e profonda.

Cantante

Maricarmen, nata a Portorico, vive a San Juan



Quando parlo italiano mi sento come cantando a un ritmo diverso e armonioso. È come godere di una musica incantevole conosciuta da poco.

Dopo anni di studio, parlare italiano è ormai dentro di me. A me piace pensare in italiano e mi godo, questo è il mio segreto, l'aver l'abitudine di tradurre mentalmente quello che altri stanno dicendo in spagnolo. È un gioco solitario molto divertente.

Il mio essere ha capito già che questa lingua è arrivata per rimanere con me e per festeggiarla. Parlare italiano non è una lotta, piuttosto è una conquista. La paura non esiste e camminare per questa altra via linguistica è una esperienza che mi arricchisce.

È meraviglioso esprimere il mio pensiero a gente che non mi avrebbe capito mai con un'altra lingua e neanche io sarei riuscita a comprendere.

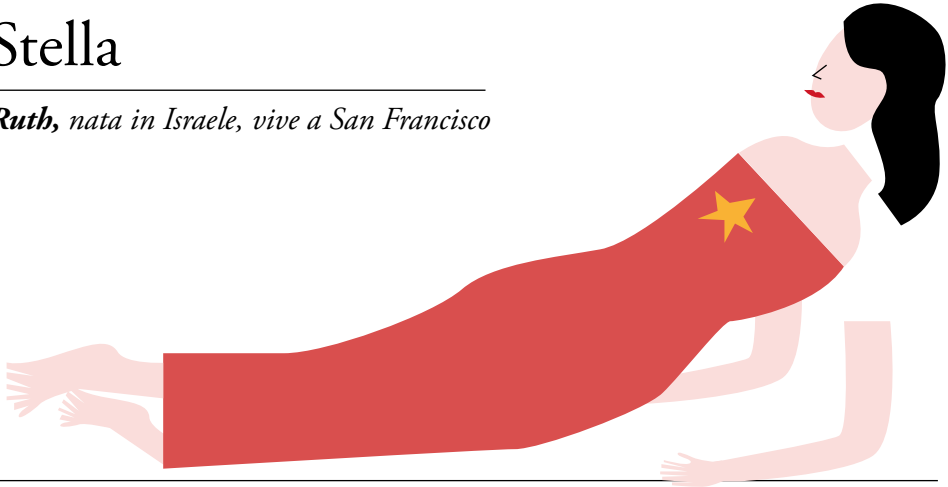
Però, tutto questo amore per la lingua italiana, per me arriva con un obbligo, con una responsabilità. Rispettare quella lingua e la cultura che rappresenta. Perché studiare una lingua straniera è anche studiare la storia della nazione dove si parla e di chi la parla. È affacciarsi piano piano a uno spazio pieno di cose affascinanti dimostrando che il tuo interesse è genuino. Che possono fidarsi di me perché il ringraziamento viene dal cuore.

Parlare italiano è una sensazione incomparabile.

È detto da tutti che l'italiano è una lingua musicale; infatti, analizzando un testo e calcolando la frequenza delle varie lettere, si può notare che le vocali E, A, O sono le lettere più frequenti, senza che esista una preponderanza netta di una di queste sulle altre, e la loro percentuale, che in media raggiunge circa il 50%, è tra le più alte tra le varie lingue europee.

Stella

Ruth, nata in Israele, vive a San Francisco



Parlare italiano è come entrare in un mondo vibrante e appassionato, che ricorda l'epoca d'oro del cinema italiano. Quando parlo in questo linguaggio melodico, non posso fare a meno di pensare alle iconiche stelle Gina Lollobrigida e Sophia Loren, le cui voci emanano calore e fascino, incarnando l'essenza della cultura italiana.

L'italiano ha una musicalità che cattura il mio spirito. Ogni parola esce dalla lingua con un ritmo morbido, proprio come le interpretazioni di Lollobrigida, la cui presenza sensuale nei film irradiava confidenza e fascino. Immagino i suoi ruoli iconici, dove la sua voce danza attraverso i dialoghi, intrecciando emozioni profonde e giocose allo stesso tempo. Quando parlo italiano, sento quella stessa vivacità, e una connessione con la ricca tradizione di narrazione che queste stelle rappresentano.

Parlare italiano mi fa pensare anche al delizioso cibo italiano: pasta,

vino e gelato. La famosa frase di Sofia Loren, "Tutto ciò che vedi lo devo agli spaghetti", riflette il legame profondamente radicato tra lingua, cultura e cibo. Quando mi esprimo in italiano, mi vengono in mente le tante deliziose esperienze gastronomiche che ho avuto in Italia. Nelle conversazioni, mi ritrovo spesso a gesticolare animatamente, rispecchiando gli stili espressivi di queste stelle. Parlare italiano è come recitare in una scena cinematografica, dove ogni emozione è amplificata e la ricchezza della lingua permette connessioni più profonde con gli altri. Trasforma gli scambi ordinari in dialoghi vibranti, pieni di risate, nostalgia e passione.

In sostanza, parlare italiano mi avvolge in un mondo di ricordi, amicizie ed emozioni preziose. Ogni conversazione è un omaggio alla bellezza dell'Italia e all'eredità duratura delle sue stelle, facendomi sentire parte di una grande narrazione cinematografica... Ahimè, se solo potessi farlo meglio!

Resiliente

Julie, nata negli Stati Uniti, vive a Dallas



Diversi anni fa ho letto il libro “Blink” in cui Malcolm Gladwell parla di un esperto di antichità che, quando analizza un’opera d’arte, scrive la prima parola che gli viene in mente. Il libro continua a dire che lui ha scritto la parola “fresca” mentre si trovava di fronte a una statua di marmo in via di acquisto da parte del Getty Museum. La parola “fresca” non è ciò che ci si aspetterebbe di sentire nella valutazione di una statua del VI secolo a.C. Purtroppo il museo non ha preso in considerazione l’intuizione dell’esperto e, solo dopo l’acquisizione della statua, ha scoperto che era un falso. La statua era stata fatta per sembrare vecchia, ma è stata scolpita a fresco recentemente. È con questo modo intuitivo, con un solo “blink” (un battito di ciglia), che ho scelto la prima parola che mi è venuta in

mente quando ho pensato a questa domanda di come mi sento quando parlo in italiano. Resiliente, mi sento resiliente.

La mia prima volta in Italia sono andata a trovare un’amica di Dallas che si era trasferita nel BelPaese con suo marito, Paolo. Si erano sposati in Texas, ma al loro arrivo a Torino una grande festa era stata organizzata da sua suocera per dare il benvenuto ad Alice e per conoscere amici e familiari. Una settimana dopo, alla fermata dell’autobus, la mia amica ha visto un’amica di sua suocera che aveva incontrato alla festa. Alice si è presentata e ha cercato di spiegare dove si erano incontrate e chi era lei in relazione alla suocera.

“Io sono . . . “

C’è stato un attimo d’esitazione

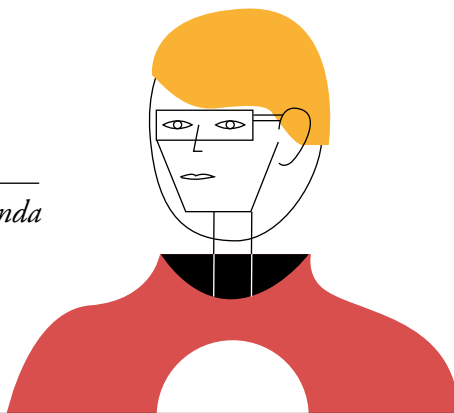
mentre Alice cercava nella sua mente la parola giusta... lei è mia suocera... Io non sono sua sorella, e io non sono sua nipote... ma la parola è vicina, è molto vicina... la parola non inizia con la lettera "s", ma forse sì... suora?... sono una suora!? La mia amica ha alzato lo sguardo e ha visto la signora allontanarsi lentamente, i suoi occhi spalancati che cercavano di trovare una via d'uscita. La mia amica si è resa conto di aver detto ad alta voce tutte le svolte della sua mente per trovare la parola giusta. Mentre la signora si girava e scappava nella sicurezza di quelli che erano appena scesi dall'autobus, la combinazione di lettere si è riunita e la parola è venuta alla mente della mia amica. Lei ha agitato il braccio in aria e ha gridato, "Sono la nuora!!! Sono la nuora di . . .". Ma la parola si è persa

in mezzo alla folla che cercava di aggirare la mia amica.

Ascoltandola mentre mi raccontava questa storia sono rimasta colpita, non solo per il modo interessante in cui aveva raggiunto quella parola (che algoritmo!), ma anche per la sua resilienza nella situazione. Adesso mi trovo anch'io ad essere resiliente come Alice. Anch'io ho fatto un pasticcio mentre cercavo una parola o una frase... spesso scatenando l'umorismo o l'orrore degli altri, e sono convinta che una volta ho effettivamente visto le mie parole scomparire nel vortice di una biglietteria affollata. Sebbene questa storia sia una storia della mia amica Alice, è davvero la mia storia e la storia di tutti noi in quanto ci sentiamo resilienti con ogni parola parlata della bella lingua italiana.

Nuova

Annemoon, nata in Olanda, vive in Olanda



Che bel tema!

Subito mi è venuto in mente: una bambina, che impara a parlare. Però, un bambino impara veloce, non si accorge delle sue imperfezioni, non ha conoscenza della grammatica, non si sente bloccato, non ha paura, non ha un memoria che fa acqua.

Faccio un altro tentativo: tre passi avanti, due passi indietro, come la processione di Echternach in onore del santo Willibrordo. In altre parole, lento come una lumaca.

Ma dai, se mi sentissi così allora perché avrei fatto questo sforzo? Non sono masochista, non ho gli occhi foderati di prosciutto?

Non dovrebbe esserci qualcos'altro che mi fa battere il cuore, magari un'anima che mi spinge a conoscere il mondo d'un'altra lingua! Addirittura mi sento felice in Italia, nonostante le mancanze. Dovrebbe essere il senso di essere "rinata", "nuova", come una bambina, imparare mentre si sente, si canta, si gioca, si imita, si prova, si riprova. Di essere sorpresa, curiosa

verso le parole e i suoni sconosciuti e finalmente creerà la sua lingua.

Ci penso su e mi è venuta in mente la canzone "Nuovo" di Gianmaria Testa, le sue parole e anche il video mi hanno profondamente commosso. Non ho mai saputo il "motivo". Una canzone nuova: prima ho ascoltato la musica, dopo ho imparato le parole.

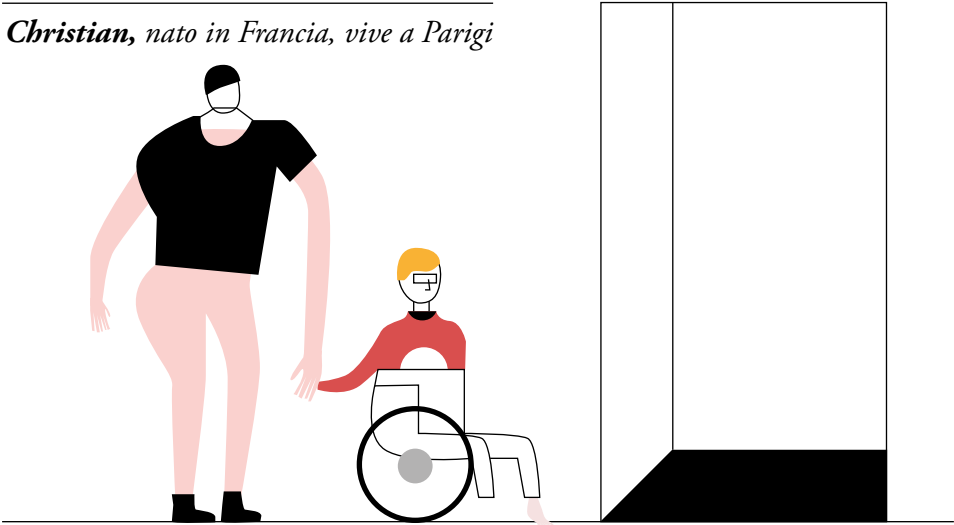
L'ho riscritta un po':

*Nuovo come un'altra volta ancora
Per chi non c'era e non sapeva già
Nuovo come nuova la canzone
Per ogni voce che la canterà
Nuovo che ti lascia un gusto in gola
Nuovo come la parola che non so
Nuovo che se chiamo e non rispondi
molto forte
Sempre più forte ti chiamerò.*

Il più antico documento scritto in italiano (volgare) è un atto notarile del 960 che riguarda una contesa sui confini di proprietà tra il monastero di Montecassino e un piccolo feudatario locale: "Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki contene, trenta anni le possette parte Sancti Benedicti".

Completo

Christian, nato in Francia, vive a Parigi



Quando parlo italiano, una porta si apre.

Sono io e nello stesso tempo, sono un altro, ma non proprio un altro, piuttosto qualcuno di differente, qualcuno che non conosco, qualcuno che scopro e, a volte, qualcuno che mi sorprende.

Non è facile a spiegare.

Qualche giorno fa, ho scoperto la parola «polvere».

Prima di cercarne la traduzione, ho lasciato questa parola passeggiare nella mia mente. Dopo ho gustato la sua sonorità, il suo potere d'evocazione.

C'era un ragazzino che teneva la mano di un uomo vecchio.

Camminavano insieme su un sentiero bianco.

Il vento sollevava nuvole di polvere sul cammino.

Ce n'era dappertutto, sulle scarpe, nei capelli e anche nella bocca.

Penso che quest'uomo era mio

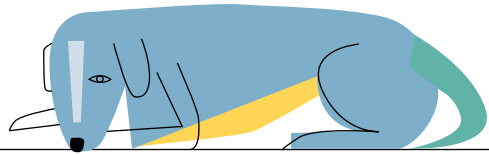
nonno. Un'uomo che non ho conosciuto, perché è morto prima della mia nascita. Quest'uomo era italiano, ma non so perché, non ha mai parlato italiano con sua figlia, cioè mia madre.

Qualche anno fa, sono andato in Sicilia. Ho adorato questo viaggio. È dopo questo viaggio, che ho deciso di imparare l'italiano, ovviamente perché mi piace questa lingua, le sue sonorità e i suoi misteri, ma più probabilmente per riallacciare il legame con questa famiglia italiana che, purtroppo, non ho mai conosciuto.

Finalmente, forse mio nonno, attraverso il tempo, mi ha lasciato questo, la nostalgia di una storia, di un paese, di una famiglia, la nostalgia di un ritorno impossibile e l'amore della sua lingua che ora mi fa sentire più completo.

Visitatore

Sergey, nato in Russia, vive a Vilnius



Quando parlo italiano, mi sento come uno straniero nella mia città. Ed è buono, perché mi dà la libertà di non preoccuparmi delle cose locali che detesto. Cambio la lingua e divento un visitatore.

“Noi” ignoriamo la crisi climatica e non facciamo nulla per prepararci per il futuro?

No, ci sono “loro” che sono innamorati del capitalismo selvaggio.

“Noi” vogliamo fare un'altra guerra – più grande! – per far finire la guerra attuale?

No, ci sono “loro” che chiamano “nemici della libertà” quelli che vogliono la pace.

Siccome sono uno straniero in questo posto, non piango per la differenza tra me e le cretinerie locali. Certamente, è un'illusione, un modo utile per sfuggire dal dramma.

Quest'estate ho viaggiato in barca, con degli italiani, e ho parlato un po' con un'altra persona che aveva anche un cane su questa barca. Per prima cosa, abbiamo parlato del cane. Tutto è stato perfetto e amichevole. Dopo abbiamo parlato di politica. Mamma mia! Non

voglio ripetere qui tutto quello che l'altra persona mi ha detto, ma sono stato molto felice di sentire l'annuncio che siamo arrivati e dobbiamo sbarcare.

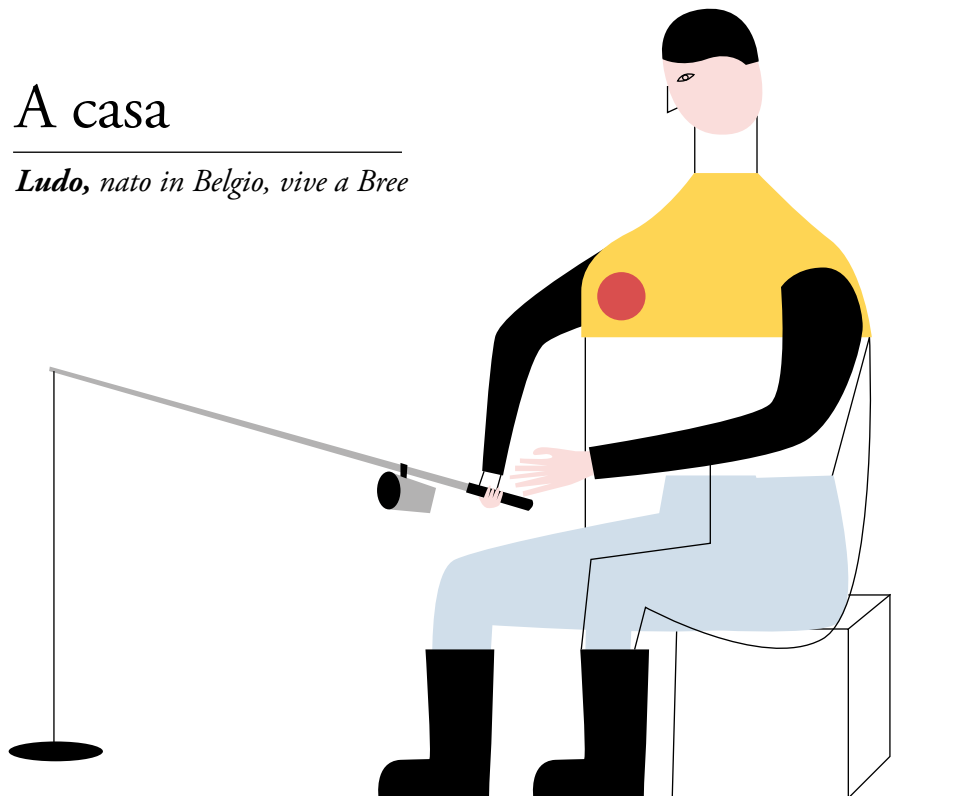
Per me la potenza di parlare un'altra lingua, come l'italiano, è un'opportunità di filtrare il bene e il male, ciò che amo e ciò che odio. Parlo russo e leggo i libri di Cechov, non i discorsi di Putin. Parlo italiano e parlo con brave persone che mi aiutano negli alberghi e nelle trattorie, non con i fanatici di Mussolini.

Una lingua nuova è come un paio di occhiali diversi. E devo dire che l'italiano è come un paio di occhiali speciali, che mi permette di vedere più bellezza e più gioia.

Secondo il linguista Tullio De Mauro, a contribuire all'unificazione linguistica dalla fondazione del Regno d'Italia in avanti non è stata solo la scuola, ma diversi fattori: la stampa, l'emigrazione, la burocrazia, l'esercito (col servizio militare obbligatorio per esempio) l'urbanizzazione. E anche la guerra fece la sua parte: i soldati al fronte erano costretti a parlare italiano per capirsi. Poi sono arrivate la radio e la tv...

A casa

Ludo, nato in Belgio, vive a Bree



Che titolo e che domanda sorprendenti! Al momento di leggerlo, mi è capitato che infatti, mi sento davvero diverso, parlando in italiano.

Qualcosa cambia nel modo di pensare e nel comportamento. I pensieri e i bisogni giornalieri sfumano sullo sfondo, ed entro in un'altra realtà, mi ritrovo in un mondo più leggero.

So dei miei amici della classe di italiano in Belgio che, anche loro, si sentono diversi in questi momenti.

Tuttavia siamo abbastanza consapevoli di essere viaggiatori, turisti, studenti in questo Paese e

che ci troviamo in una classe che è un luogo fuori dalla realtà di ogni giorno degli italiani stessi.

Parlando in italiano e viaggiando in Italia, questo mi porta in un posto fuori dalla vita quotidiana. Simile al sentimento quando sto camminando, o cucinando.

O, questo lo so dagli amici della classe, quando sto pescando o lavorando nell'orto. I pensieri e le preoccupazioni normali sembrano essere spariti da qualche parte.

Dopo molti anni, studiando e parlando in italiano, la risposta alla domanda nel titolo può essere che mi sento a mio agio, che mi sento quasi a casa in questa altra realtà.

